

VENEZIA

# Il diavolo veste Diana

*Chi era la temutissima Vreeland, la dark lady che per mezzo secolo dettò il gusto da New York a Parigi e che portò gli stilisti nei musei*

**D**iana Vreeland (Parigi, 1903 - New York, 1989) per tutti DV, l'antesignana di tutte le dark lady della moda contemporanea, è protagonista a Palazzo Fortuny, dove sino al 25 giugno è allestita la sua prima retrospettiva italiana. I molteplici aspetti del lavoro di questa amata e contemporaneamente detestata e temuta figura vengono svelati in una mostra che ne ripercorre le tappe fondamentali. Collaboratrice e poi

fashion editor (dal 1937 al 1962) di «Harper's Bazar» (celebri la sua rubrica «Why don't you?» e la sua collaborazione con Richard Avedon) divenne dal 1963 al 1971 direttore di «Vogue America» dove affrontò tematiche inedite, dalla cura del corpo al benessere, fino alla chirurgia plastica; venne infine nominata special consultant per il Costume Institute del Metropolitan Museum of Art di New York. La rassegna, commissio-

nata da Lisa Immordino Vreeland e curata da Judith Clark e Maria Luisa Fisa, è promossa dalla Fondazione Musei Civici di Venezia e dal Diana Vreeland Estate ed espone oggetti, fotografie, documenti e, soprattutto, abiti appartenuti alla Vreeland. In un'ideale galleria degli «amori» speciali sfilano in mostra abiti di Yves-Saint Laurent, Givenchy, Balenciaga e Chanel, accanto ad altri pezzi firmati da Missoni, Pucci e Va-



28



Clean, true, white jersey rectangles, Mondrian proportions—bold black tapes, blocks of colour laid on like fresh paint... Bottle the spirit of this collection, label it Y—as in Yves, as in yummy new perfume—and Yes, as soft, as charming, as all-out aluring, as you'd expect. Waving this way soon.

Far left: Elongated proportions—black Mondrian tapes and white jersey extended past the hipbone... beige to the hem... one shoulder squared in charcoal. At Neiman-Marcus; I. Magnin.

Saint Laurent diamonds of colour conquest.

Left: Highlighted proportions—T of black tapes bared above the bosom... black tub-d hem. Saint Laurent femininity on the bright red shoulder. Bonwit Teller; Neiman-Marcus; I. Magnin; Holt Renfrew of Canada.

Right: Proportions blocked out in colour—blue on the shoulder... white skirt... band of yellow lace... Mondrian tapes ruling all. At Joseph Horne; I. Magnin. Both pages, Racine set of jersey dresses.



Nella pagina accanto, Diana Vreeland con Andy Warhol e Fred Hughes in Piazza san Marco a Venezia nell'estate del 1973. In questa pagina, dall'alto a sinistra e in senso orario, Veruschka indossa il «Mondrian dress» di Yves Saint Laurent fotografata da Irving Penn su «Vogue» del 15 settembre 1965 e la modella ritratta da Franco Rubartelli per il servizio «Journey to the light» nel deserto della Libia apparso in «Vogue» del 1 aprile 1967; in basso, da sinistra, Diana Vreeland ritratta da Priscilla Rattazzi nel 1982; Diana Vreeland (in alto a destra) modella per Louise Dahl-Wolfe su «Harper's Bazaar» dell'aprile 1937 e Maria Luisa Frisa e Judith Clark, curatrici della mostra in corso a Palazzo Fortuny

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

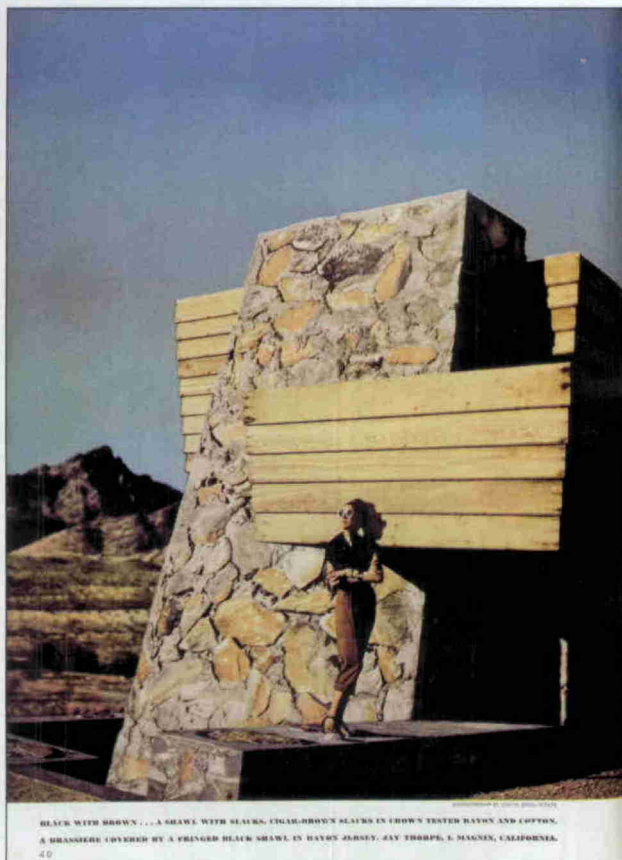


lentino, costumi creati per i Balletti Russi e oggetti privati, prestati dagli eredi, da fondazioni e da collezioni private. Impossibile non ricordare le celebri sentenze della signora della moda che condizionò l'intero sistema del fashion: nel 1946 affermò che «il bikini è l'invenzione più importante dopo la bomba atomica». E ancora: «L'eleganza è innata, e non ha niente a che fare con l'es-





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

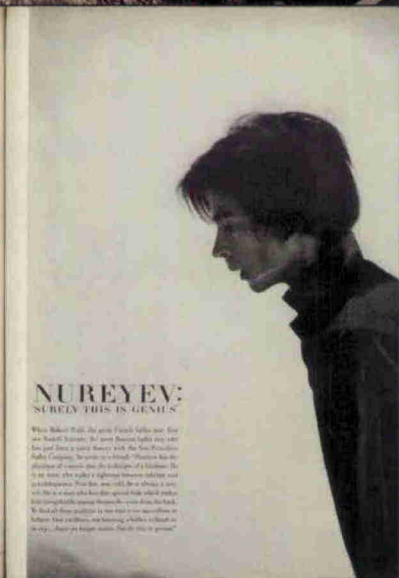
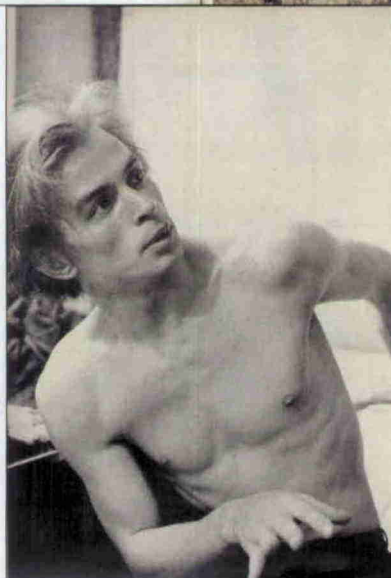


re ben vestiti); oppure: «Non bisogna mai aver paura di essere volgari, solo di essere noiosi»; o anche: «La maggiore volgarità è qualsiasi imitazione della giovinezza e della bellezza». Provocatoria, estrema e senza senso del limite, come si conviene a una vera protagonista della scena. Non si possono dimenticare nel suo lungo percorso le lezioni di stile che impartì alla First Lady Jacqueline Kennedy, consigliata fin dal 1960 e alla quale presentò Oleg Cassini. Negli anni Quaranta scoprì Lauren Bacall e, in seguito, Penelope Tree, Marisa Berenson, Loulou de la Falaise, per poi approdare alle prime vere top, Twiggy, Veruschka, Benedetta Barzini, Isa Stoppi e Lauren Hutton. Al Met campeggia il suo «portrait-doll» creato dall'artista americano Geer Lankton (1958-96), ironico e dissacrante, come ricordo della leggendaria promotrice di rassegne memorabili create durante gli anni della sua permanenza quale special consultant, tra il 1972 e il 1989. Con la Vreeland inizia l'era del «fashion in art», dalla mostra «The World of Balenciaga» nel 1973, a quella dedicata a «The Glory of Russian Costume», prima grande esposizione su Diaghilev e sui Balletti Russi, fino alla prima mostra dedicata dal Met nel 1983 a un couturier vivente, Yves-Saint Laurent.

M.C.

© Riproduzione riservata

30



In alto, Diana Vreeland (a sinistra) posa per «Flight to the valley of the sun», fotografata da Louise Dahl-Wolf per «Harper's Bazaar» del gennaio 1942: il set è la Rose Paulson House in Arizona progettata da Frank Lloyd Wright. Qui sopra, Rudolf Nureyev fotografato da Henri Cartier-Bresson per «Vogue» del 1 marzo 1964. A sinistra, la bambola a grandezza naturale con le fattezze di Diana Vreeland realizzata dall'artista Geer Lankton nel 1992 e ora conservata al Metropolitan Museum di New York